



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

*St. 12. C. 57*

KAIS. KÖN. HOF  BIBLIOTHEK

11.151-B

ALT-



11151-B.



# RAGIONAMENTO ISTORICO

SOVRA I CARRI  
CHE SI CONDUCONO AL TEMPIO  
DI S. GIO. BATISTA  
DI FIRENZE  
LA MATTINA DEL SANTO.

DI DOMENICO MARIA MANNI

*Professore di Lettere Toscane nel Seminario  
Arcivescovale di Firenze.*

ALL'ILLUSTRISS. E CLARISS. SIG. SENATORE

F E R D I N A N D O  
I N C O N T R I

PATRIZIO VOLTERRANO E FIORENTINO  
CAVALIERE DELL'ORDINE DI SANTO STEFANO  
E IN ESSO PRIORE DELL'AUSTRIA  
MARGHESE DI MONTEVERDI E CANNETO.



IN FIRENZE. MDCCLXVI.

Nella Stamperia di Gio. Batista Stecchi.  
*Con licenza de' Superiori.*

Содержание

1. Введение

2. Основные понятия

3. Методы исследования

4. Результаты

5. Заключение

Литература

Список сокращений

Список литературы

Оглавление

1. Введение

2. Основные понятия

3. Методы исследования

4. Результаты

5. Заключение

Литература

Список сокращений

**ILLUSTRISS. E CLARISSIMO SIG.  
SENATOR MARCHESE.**



**N** quella guisa appunto , che  
l'acqua tornar si vede al ma-  
re, da cui deriva ; così il presente Ragio-  
namento sen' viene a V. S. Illustriss. e Cla-  
riss. come promosso , anzi nato dal vostro  
comando . Ricercai d' ordine di V. S. Illu-

**A 2**

**striss.**

Arifs. su' Carri del San Giovanni qualche  
 già ignota, e scopersi alcun errore,  
 che circa a quelli aveva preso piede an-  
 che tra gli uomini culti; dal che più an-  
 sioso diventai di più trovare per compia-  
 cervi; quando per buona sorte mi avven-  
 ni in una pittura di ben quattrocento an-  
 ni, da cui il giusto significato, colle vicen-  
 de, del più bel Carro si trae. Quindi que-  
 sta, che io qui tratto, piccola parte è di  
 quel molto, che rimane, per chiarire, ed  
 esporre le feste tutte, piene di significan-  
 za, che si fanno in quel giorno lietissimo,  
 in cui tuttoquanto lo Stato di Toscana s'  
 inchina, si prostra, e rende omaggio il più  
 profondo al suo veneratissimo Signore. E  
 come breve è stato lo spazio di tempo,  
 che ho avuto da potere studiare su quelle;  
 così non diffido di adempire, quando biso-  
 gnasse, con un pieno Trattato il comun de-  
 siderio. Ma siccome la lingua parla per l'  
 abbondanza del cuore, tacer non ho po-  
 tuto ora ciò, che su i Carri ho trovato,  
 sia scarso quanto si vuole, in un anno di  
 sommo gaudio, ove con un tratto maravi-  
 glioso delle beneficenze divine, l' Augusta  
 pre-

presenza di due Sovrani purissimi ricettacoli di tutte le Virtù, empie il cuore d'ognuno di tal contento, e letizia, che forza è, che dalle labbra trabocchi, ed insieme tragga ognora alla fortunatissima Patria nostra, qual' insolita luce appariscente nell'aria, gli sguardi più attenti, i voti, e i desiderj di tutta Italia. E ben l'insolita contentezza giustifica in parte quel, che in Valerio Massimo leggiamo, di quell' infante, a cui si snodò avanti tempo la lingua a pronunziar parole di letizia. Ebbro io pertanto di gioia inesplicabile, ed umide avendo le pupille, quasi perdo di vista il chiarore, che dalla Nobilissima Patrizia Profapia degl' Incontri, illustre in Dignità, in Lettere, in Armi, si è da al quanti secoli tramandato, di cui avrei da fare ampiamente discorso: sennonchè a prova conosco, Illustriis., e Clariss. Signore, che dell' omisioni mie su' meriti, ed ornati pregi vostri, profitta la modestia, che avete, alla quale non cale dell' altrui lodi, ma soltanto colle sagge operazioni ama di farsi conoscere per degno germe de' chiarissimi Antenati. Intanto però come è frutto del-

la vostra degnazione verso di me il presente piccol lavoro ; così farebbe un prodotto della vostra protezione , ch' io imploro , un' Opra maggiore , a cui , se fia di mestiere , mi trovo accinto .

Di V. S. Illustris. e Claris.

*Umilissimo Servitore*  
DOMENICO MARIA MANNI.

## S O M M A R I O :

**V** *Era origine de' Carri da alcune mediocri macchine a carte v. malgrado le sinistre opinioni, che se ne erano fomentate, e formate, in ispecie di quel della Zecca a car. II. e XXXXIII. e cagionate in parte dall' indecente modo, con cui solito era di gestire un uomo sopra di esso Carro a car. II. XXXIX. le quali macchine sonosi rimase sconosciute per non si sapere il nome di loro a car. VIII. e XXXVI. nè dell' artificio di chi le faceva, nè tampoco delle diverse, che rispettivamente portavano, giusta Paul Mini a car. VIII. X. e seg. e XVI. Quantità incerta delle medesime, e diversa col variar de' tempi a car. VII. e seg. e XVI. Si ragiona del Carroccio per incidenza, e de' Carpentieri a car. X. e seg. Cangiamento de' Ceri in Carri di trionfo, e loro artefici di abilità a car. XV. e seg. Dipinture, e preziosi abbellimenti di quel della Zecca, al riferire d' altrui a car. XX. e seg. Occasione di distinguerlo sopra gli altri, mediante il patrocinio speciale di S. Gio. Batista in un dato anno a car. XXIII. da conservarsene in futuro la memoria a car. XXVI. e seg. Epoca di San Giovanni sul Carro a car. XXXI. e seg. Il Carro si descrive a car. XXXVI. e seg. Imitazione venuta da quello a car. XXXVIII. Durata dell' uomo sopra, a car. XXXVIII. sua accompagnatura, e finimento a car. XXXIX. Gita, che fanno i Carri a car. XXXXII. Luoghi, ove si son serbati a car. XXXXIV.*

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



D E' C A R R I  
 P E R L A F E S T A  
 D I  
 S. G I O. B A T I S T A

*Introduzione • Cap. I.*



Qualunque volta i piccoli scon-  
 certi, e disordini nel viver no-  
 stro giungono a crescere, e  
 farsi grandi, ed orgogliosi,  
 uopo veggiamo essere di ri-  
 moverli, e rimediarli, cosa,  
 che nella loro nascita non si  
 cura. Che da piccole, o nascose cagioni, abbia-  
 no talvolta origine gli errori più grossi, e stre-  
 pitosi, l'esperienza il mostrò per gran tempo  
 nelle più veraci scritture, e più sante, quali  
 sono le Divine Pagine, le di cui istorie inter-  
 pretate, ed intese a ritroso, diedero luogo ad  
 un numero stupendo di favole, che tali furon  
 A quel-

quelle de' Poeti Gentili, invecchiando, e pigliando sempre più piede; le quali poi è stato pur troppo scoperto dagli uomini dotti, e sensati, forgere da' sacri Libri; del che veggasi S. Agostino de Civit. Dei lib. xviii. Quindi io, che schiarii alcuni importanti fatti sul costume del cantar Maggio, e fu quello del far le Befane alcuna mia cosa sta ora per andar sotto il torchio; ho creduto proprio di far da apolo-gista, e difensore del vero, nel trattare dell' origine, e de' progressi festevoli, e di spasso de' Carri per S. Giovanni.

*Opinioni avutesi intorno al Carro della  
Zecca. Cap. II.*

**D** Appoichè uscirono alla luce l'anno 1741. per le stampe di Lofanna, e di Ginevra le memorie della Festa de' Pazzi, opera del Signor Du Tillet, nacque opinione in alcuno, che in su quelle studiando ne agevolò la credenza, che una delle Feste de' Pazzi fosse il nostro mistero del Carro magnifico di San Giovanni, considerandolo quale era allora ridotto, cioè mischiato d'abusi, e d'empietà, non già come fu dapprima; dimodochè così venne scritto nel Giornale di Firenze Tomo II. Par. II. *Simile molto a questa usanza troviamo la Festa di S. Gio. Batista, che ogni anno si celebra in Firenze, nella quale conduce si un Carro superbamente dorato con un' altra macchina sopra di esso, in cima di cui sta legato un uomo ricoperto d' una pelle con diadema di Santo in capo, fotta barba, e posticcia al mento, una croce nella sinistra nell' uso di quella,*

con

*con cui dipingesi il Santo, e colla destra dando al popolo la benedizione. Nella Chiesa di Sens facevasi la Festa dell' Asino, con quel, che segue.*

Ma è pur vero, che simili faccende fuor dell' usato non possonsi riguardar tutte con un occhio medesimo, nè prefiggersi una regola sola nel giudicarle. Come assai più di numero sono gli errori, che non è la verità, che viene ad essere una sola; tanto è più difficile il corre nel segno circa la scaturigine di quelli. Chi di prima impressione non crederebbe similissima a questa per ultimo ricordata dal Giornale, la festa, che si fa ogni anno nella Terra d' Empoli, voglio dire del volar un asino per una corda il giorno del Corpo del Signore sulla Piazza grande di quella? quando ciò non è altro, che un' annua rammemoranza, e rinfacciamento di parola detta agli Empolesi da uno de' Mangiadori, cioè, che era impossibile, quanto impossibile fosse, che gli asini volassero, che gli Empolesi ripigliassero la Rocca di Samminiato; soggetto del Poema intitolato il Samminiato ora uscito alla luce.

Altra opinione correva da gran tempo, ugualmente erronea, che la precedente, vale a dire, che per i secoli passati un uomo ignominioso, e condannato dalla Giustizia alla morte si legasse lassù sovra il Carro appellato di S. Giovanni, o della Zecca, in figura di svergognato, ed infamato; stravaganze, che svaniscono al solo co' lumi generali pensarle, e sulla natura delle cose studiare; mentre quanto alla prima, se tal Festa fosse stata di

quelle de' Pazzi, e ne' tempi, e ne' paesi, o da' paesi di quelle derivata, avrebbe avuto assai più corta durazione, poichè sarebbesi oramai da grand' anni tolta via dagli oculati Cristiani de' secoli scorsi: E quanto alla seconda, qual maggiore indegnità si può egli concepire, che per rappresentare, e far le veci, per dir così, di S. Gio. Batista, scegliere, e collocare lassù alla vista di grandissimo popolo il più ribaldo uomo, ed infame, degno, pel falso oredere di quelli, di finire in un patibolo la vita? Abbiafi l'occhio, e serva d'esempio, affine di togliere la insufficiente opinione, quel, che si faceva più di 200. anni sono in Siena sopra un similissimo Carro al nostro, che per rappresentare ivi la Vergine SS. si sceglieva una giovane dello Spedale, vale a dire una povera sì, ma onesta persona.

Lo sbaglio di chi in quella guisa discorre, nasce dal venire anche oggi, appunto dietro al Carro nostro, ad offerta una mano di condannati a qualche pena, come l'avverte, senza farne caso alcuno il Migliore nella Firenze illustrata, toccando de' prigioni soliti il dì di S. Giovanni a liberarsi. Tali carcerati in antica andavano colle mitre d'ignominia in capo, e talora senza, fatte di carta, ove poteva essere scritto il nome del delinquente, talvolta no. L'Autore della Vita ultima del Petrarca ha pubblicato, che a simile offerta per un' impostura maligna soggiacque, ma senza amitta d'ignominia, Ser Petracollo di Ser Parenzo padre di lui, secondo il contenuto della provvisione falla condanna, che leg-

gevasi alle Riformazioni nostre nel dì 10. di Febbraio 1308. in questi termini: *Et subsequenter a loco ipsorum carcerum usque ad Ecclesiam Sancti Iohannis Baptista ducatur, seu ire possit, absque aliqua mitria in capite, seu alibi quomocumque habenda, & deferenda, ibidemque apud Altare ipsius Ecclesie Sancti Iohannis pen quamcumque personam eidem placuerit, Deo, & Beato Iohanni pro Comuni Florentie offeratur, de condempnatione, & hanc predictis. Et quod prefatus Ser Petrascolus, facta de eo oblatione secundum modum pred. intelligatur esse, & sit perpetuo exemptus, liberatus, & totaliter absolutus.*

Per altro lo sbaglio del disonore in questi ultimi tempi trovò credito talmente da doverli ricorrere alla Giustizia, che trovasse, ed obbligasse povera gente a riempire i luoghi, e dirò così, le nicchie del Carro avute in abborrimento dalle persone onorate; tuttochè il rappresentar, che vi si fa, sia cosa sacra, e devota.

*Origine de' Carri tutti della Festa di S. Giovanni da alcune piccole Torri. Cap. III.*

**L**E oblationi, che si fanno di sera alle Chiese, sono cosa tanto nota osamai, quanto è la loro antichità. Il primo principio del Carro grande di S. Giovanni, siccome quello degli altri minori Carri, fu l'offerta, che far soleasi al Tempio di S. Gio. Batista ogni anno la mattina della Natività del Santo, di alcuni Ceri di cera bianca per ardere, accomodati su certi Castelli, o Torrette sovrainnenri, di cui conservano oggi una sembianza imperfetta quel-

quelle barelle, che portano i fanciulli dello Spedale di S. Cater. degli Abbandonati, detto del Bigallo, fatte di candele di legno, e di fronzute erbe adornate. Mi par pur molto, che alcun altro di belle allusioni vago, come spesso incontra, non tirasse la sorgente di ciò da una narrazione di lumi accesi lasciatici da Teodoro Balsamone nell'interpretar ch'ei fa il Canone LXV. del Sinodo Trullano, rammentati dal dottissimo P. Paolo Paciaudi nell'Antichità Cristiane, con dire, che in Costantinopoli, giusta la versione, *sub vesperam dici xxiii. mensis Iunii in vicis, & domibus conveniebant viri, & mulieres . . . . . & per totam noctem rogos ex feno accedentes transliebant eos &c.* E ben fuoco, e luce venne appellato il Batista, onde di lui l'Evangelista Santo dello stesso nome: *Ille erat lucerna ardens, & lucens; vos autem voluistis ad horam exultare in luce ejus.* E pertanto *ab antiquis Christianis in altissimis montibus accendebantur strues lignorum in memoriam Iohannis Baptiste, qui tanquam lucerna ardens Iudaismo obtenebrato lucem prestebat ad Christum cognoscendum.* Così Corrado Mel nell'Antiquario Sacro Sez. 3. Sebbene con ragione rigetta ora la critica giudicosa sì fatte applicazioni: alle quali non dando poi luogo per attenerci al sicuro, immaginar dobbiamo assai più antico essere l'uso de' nostri Ceri di offerta, di quel, che per l'anno 1332. ci addita un Libro alle Riformagioni, ed eziandio di quel, che ci mostra un concordato del 1271. infra il Capitolo, ed il Clero Fiorent. ed i Consoli dell'Arte di Calimala per cagione di tali offerte.

In

In qual maniera simile offerta de' Ceri i di di S. Giovanni , assistendovi l' Arte , si facesse sul bel principio del secolo xv. ci viene indicato con chiarezza da Gregorio , detto volgarmente Goro Dati , della Storia sua al libro vi. car. 86. con dire : *La mattina di S. Giovanni , sono intorno alla gran Piazza ( de' Signori ) cento Torri , che paiono d' oro , portate quali su carrette , e quali con portatori ; che si chiamano Ceri , fatti di legname , di carta , e di cera , con oro , e con colori , e con figure sollevate , voi drento , e drento vi stanno uomini , che fanno volgere di continuo intorno quelle figure . Si fatte figure domandò il Varchi spiritelli , siccome vedremo ; e le Torri il più delle volte , come ne' Sigilli si ravvisa , avevano la forma de' rispettivi Castelli , e Luoghi , che il censo mandavano . E poco appresso : *I Ceri soprascritti , che paiono torri d' oro , sono i censi delle Terre più antiche de' Fiorentini ; e così per ordine di dignità vanno l' un dietro all' altro a offerere a S. Giovanni , e poi l' altro di sono appiccati intorno alla Chiesa dentro , e stanno tutto l' anno così infino all' altra festa , e poi se ne spiccano i vecchi . In fatti in Giovanni Villani lib. x. cap. 160. avvegnachè ei tratti degli uomini di Monte Catini , si fa nota , che promisono sempre per la festa di S. Giovanni di Giugno offerire in Firenze alla sua Chiesa un ricco Cero con la figura del detto Castello ; che pur oggi sul suo Carro si vede . E similmente nel cap. 169. delle Terre , o Castella di Futeecchio , Santa Croce , e Castel Franco scrive ; dando ciascuna delle dette Ter-**

re

ro un Cero grande con la figura del Castello, alla Festa del Beatissimo Giovanni Battista di Giugno. Nè altramente nel lib. xi. cap. 42. con riferire, che avendo i Fiorentini nel 1335. acquistati i Castelli del Bucine in Valdambra, e quelli di Cennina, Galatrona, Rondine, e la Torriceffa, davano i detti Castelli uno Cero alla Festa di S. Giovanni ciascuno anno. Quindi si fe gran caso, e per cosa inaudita fu scritto, che simile offerta non si adempisse in quel di l'anno di gran turbolenze 1378. sebbene si rimise ciò al giorno di S. Luca.

*Come di tali Torrette appena se ne ha cognizione. Cap. IV.*

**M**Aggiornamente per certo note a noi di quel che le troviamo, sarebbero tali picciole Torri, appellate col nome di Cero, se il Vocabolario degli Accademici della Crusca non le accomunasse, come fa, co' Ceri ordinari. Queste Torri, al dire di Piero Monaldi nella sua Storia, che creduta viene dal Padre Richa originale nel Palazzo Reale de' Granduchi nostri, comparivano in copia, scrivendo esso Piero, che per cosa magnifica, e maravigliosa erano nella Piazza de' Signori più di cento trionfi, la maggior parte dorati, significanti diversi Luoghi soggetti alla Città, che rendevano ubbidienza. Ma questo cento indeterminato, di cui si servono il Dati, e il Monaldi, riferente gran quantità, non era tanto a un gran pezzo vivente il Duca d'Atene, dicendo il Villani di lui sotto l'anno 1342.

per

per la Festa di S. Giovanni fece fare l'offerta all' Arti al modo antico ec. oltre a i Ceri usati delle Castella, che erano da venti. E questi coll' aumentarli gli acquisti dovettero crescere non poco, laonde Antonio Pucci, che versificava l'anno

*Settantatrè mille treccen correndo;*  
ebbe a dire della Città nostra con letizia insieme, e leggiadria:

*E veggiole recare al suo malino  
Di molte Terre, onde molto mi piace,  
Veggiole sotto in parte il Casentino,  
E del Valdarno di sopra, e di sotto;  
E di Valdelsa più Terre in dimino.*

Or al Cero della Zecca passando il Dati, ne informa, che Dipoi vanno a offerere i Signori della Zecca con un magnifico Cero portato da un ricco Carro adorno, e tirato da un par di buoi, covertati col segno, ed arme di detta Zecca. Finalmente ci narra, che vanno a offerere tutti i Corsieri, che son venuti per correre il Palio; e dopo loro tutti i Fiamminghi, e Bramanzoni, che sono a Firenze tessitori di panni di lana; e dopo questi sono offerti dodici Prigioni, i quali per misericordia sono stati tratti di carcere per gli opportuni Consigli a onore di S. Giovanni, i quali sieno gente miserabile, sienvi per che cagione si voglia.

Dipigneansi questi Ceri, all' asserir del Vasari nelle Vite de' Pittori, in varie fantasie; onde venne come in proverbio il dirsi *bel Cero*, di chi è di buon' aspetto, ma insieme è balordo, e senza mitidio. Sennonchè talvolta egli erano goffamente dipinti, lo che diede luogo

B

al

al dirsi delle cattive dipinture: *fantocci da Ceri*.

La fin qui non osservata distinzione da i ceri ordinarj a queste macchine, tutte nella stessa guisa nominate, ha fatto altresì ignorare di quest' ultime l'artificio, e'l mestiero, credutosi mal a proposito di Ceraiuolo in significato di Lavorante di cera, qualora si legge, come nel mio originale ruolo de' Pittori antichi sotto l'anno 1370. *Lorenzo di Puccino Ceraiuolo*, e nel 1391. *Antonio di Lorenzo*, che fa i Ceri; che sono amendue professori di disegno.

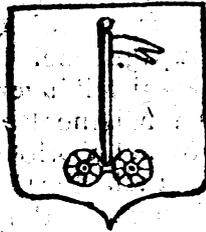
*Antichità de' Carri. Cap. V.*

**L'**Uso de' Carri, di tempo remoto è presso di noi; e famoso era quello addimandato il Carroccio, sostenente la campana martinnella, per servizio della guerra, e per trionfo; il quale si ricoverava nella Canonica di S. Giovanni, presso a dove andavano a posarsi le Torrette divise. Non doveva esser gran macchina, se passava per quella porta, che vi è ora. E ben di questo così ragiona Riccardaccio Mataspini MS. *Avoune*, che negli anni di Cristo 1260. nel mese di Maggio i Fiorentini feciono oste generale sopra i Sanesi, e menaronovi il Carroccio; e nota, che il Carroccio era una Carra in su quattro ruote, tutta dipinta vermiglio, ed eravi suso due grandi antenne vermiglie, in su le quali stava, e sventolava il grande stendardo dell' arme del Comune di Fiorenza, che era divisa in bianca, e rossa; che ancora oggi si mostra a S. Giovanni, e t'irai-

*trainavano un paio di buoi coperti di panno vermiglio, che solamente erano disputati a ciò, ed erano dello Spedale de' Prati, e il guidatore era franco del Comune. Tanto viene a inferire Gio. Villani lib. vi. cap. 77. Scipione Ammirato poi vuole, che l'anno 1288. sia il primo, in cui è menzione dell'essere i Fiorentini andati a oste col Carroccio. Il chiarissimo Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti nel Tomo V. de' suoi Viaggi riferisce, che verso il 1230. andasse l'oste di noi col Carroccio sopra la Città di Siena. E che in fine il Cardinale Pelagrù venisse a Firenze l'anno 1311. e fosse incontrato col Carroccio, ne è autore Dino Compagni nel lib. III. a 85. E che eziandio si assegni all'invenzione del Carroccio nella Città di Milano l'età d'intorno al 1124. è sentimento del Corio nella parte prima dell'Istoria di quella Patria. Tornando a' nostri, racconta Vincenzio Borghini qualmente vedesi in Ognissanti, ed in S. Pancrazio negli avelli di certi Contadini, che avevano per privilegio di menare attorno il Carroccio, che se l'hanno preso per anima, donde ne caviamo (dic'egli) almanco questa comoda, che si vede a un dipresso, come stava quel Carro. L'Armè delle due sepulture son l'appresso. La primiera però, che il Borghini scrisse essere in Ognissanti, non si trova più, ma si vide rifatta ivi nel 1594. così, coerente a come del Carroccio dà un'idea il Malespini, e questa rifatta non più si scorge ora per un Deposito appostovi sopra di Niccolò Agostino Veracini Pittore.*



L'altra poi di S. Pancrazio è la seguente, in conformità quasi di come si descrive il Carroccio dall' Ammirato, di antenne, e ruote.



Non mi fugga dalla memoria, che di simili menatori de' buoi al Carro ragiona lo stesso Scipione Ammirato chiamando *Bettone di Cino de' menatori de' buoi dell' antico Carroccio*. Semplicemente *Bettone* il domandano le Storie Pistolesi. Ma Giovanni Villani lo fa venuto essere da Campi con raccontare crudeltà, dicendo: *A uno Bettone Cini da Campi de' menatori de' buoi dell' antico Carroccio, il quale di poco l'avea il Duca fatto de' Priori, e per la dignità del Carroccio vestitolo di scarlatta ec. gli fece cavare la lingua. E che da Campi fosse veramente, in Sere Zanobi di Lionardo da Paz-*

Pazzolatico all' Archivio Generale nell' anno 1322. s' incontra fatta menzione di Betton Cini Populi S: *Lucie Omnium Sanctorum*. Ne qui tacerò una congruenza, la quale è, che in Milano altresì chi presedeva già al Carrocchio, che si addimandava *Magister Carrocchi*, era uomo onorevole, e molto rispettato.

*Decadenza delle macchine de' Ceri. Cap. VI.*

**G** iorgio Vasari soprannominato, allorchè fece parole del Cecca (il quale finì miseramente sua vita in occasione d'ingegni l' anno 1499.) fu di pensiero, che i Ceri dell' offerte, esso Cecca vivente, venissero meno in gran parte, e si smetteffero. Ma siccome il principio di queste macchine deesi tramandare assai indietro, sì per quel, che abbiamo osservato parlarsene di sopra alle Riformagioni, e in Gio. Villani; e sì per quel, che si legge d' un caso avvenuto in quell' offerta della Zecca l' anno 1340. che fu (giusta l' Ammirato, ed altri) che inciampando tal Cero nel menarsi attorno, nelle scale del Palagio de' Signori, che più avanti allora occupavano del suolo, si fracassò tuttoquante; in si fatta guisa il loro total finire si vuol trasferire anche dopo il tempo del Cecca, cui anticipar vorrebbe il Vasari. Infatti in una Deliberazione del 1454. non era stato pensato a tangiamento alcuno, imperciocchè vi si dice *Die celeberrimo fiant oblationes de mano & de Cereis, & aliis*. Questo bensì, che i Ceri dall' anno 1484. non s' introdussero più in Chiesa, come di prima  
 si

si faceva. Almeno così si legge in un libro di memorie tenuto da un certo Speciale Fiorentino contemporaneo, l'anno pur or mentovato, cioè *In questi dì si cavò di S. Giovanni i Ceri, e Pali, e ordinarono, che non vi stessino più. Faciendo vedere tutto, e che egli stesse così semplice senza quelle frasche; che prima vi si poneva tutta l'offerta di Ceri, e di Pali in modo, che non vi si vedeva.* Di tale sgombramento non seppe il tempo appunto il Chiarissimo Proposto Gori, e l'accennò a un di presso. Così de' monumenti di questa Chiesa *E cujus columnarum insignia plurima cum exuvitiis, et votivis anathematibus ingenti numero pendebant, quae quum ejus symmetriam, et elegantiam obscurarent, paullo ante initium seculi deinceps remota, ac sublata sunt.* Nè cagioni stupore si fatto imbarazzo di Chiesa, quando sappiamo, che in quella di Santa Croce nel 1440. erano collocate più che centosessanta tra bandiere, e targhe.

Quello però, che è la scoppo delle nostre ricerche, nell' Istoria di Giovanni del Nero Cambi si narra all' anno 1515. Il giorno di S. Gio. Batista non se offerse più i Ceri di carta pesta dipinta, pioni di fantocci di carta, altri chi sei braccia, e chi otto, ed erano portati di peso da uomini, e chi da figli; che vi era in quei maggiori, come Pescia, e San Miniato, che eran venti figli per Cero di queste Terre grosse, e che facevano gran romore; e quando andavano a offerta, da Piazza a S. Giovanni, dalle finestre delle case de' Cittadini con oncini, o con mazze li ingegnavano di spiccare qualcuno di

di quei bambocci di cera, e duranti dipoi a' fanciulli. Ed erano ventotto Ceri, che attorno la mattina di San Giovanni sulla Piazza de' Magnifici Signori l'empievano tutta, che pareva una cosa magna, e rappresentavano quell'antichità.

Cangiamento de' Ceri di carta in Carri di legname. Cap. VII.

**P**Recedentemente lo stesso Giovanni del Nero Cambi sull'anno 1514 così non avvisato avea: Il dì di San Giovanni la mattina si offerse Ceri di carta dipinti portati da' figli, che danno la Castellina del Contado fu de' Pisani, ed eziam la Valdinievola. Questi Ceri grandi di carta, e Festiniali gli fecero restare in Piazza, e non andarono a offerirsi alla Chiesa di San Giovanni, con animo di arderli la sera di San Giovanni, ma furono rubati, e guasti da' fanciulli, e dalla plebe. Passato poſcia a narrare quel, che addivenne nel 1515. ne rende intesi, che l'Arte de' Mercatanti rifecce cinque Ceri, e maggiori, cioè il Cero della Terra di San Miniato, e di Pescia, e di Monte Catini, e altri: i quali cinque fece di legno dipinti, e tirati a uso di Carri trionfanti in su quattro ruote di legno grosse un terzo di braccio, e non ferrate; e spese l'Arte parecchie centinaia di scudi; e per lo spendio, ed eziam per mancamento di tempo non ne feciono questo primo anno più, che cinque, ma con animo ogni anno di farne una parte degli altri. Ventitrè Ceri mancavano, che su giu-

giudicato malfatta cosa, perchè doveano mandare gli altri ventitrè Ceri, come eran soliti, e sarebbesi visto il modo nuovo, e l' vecchio: Di che in cambio di detti ventitrè Ceri, tolsero quattro Ceri di cera bianca, di libbre otto in dieci l' uno, e legaronne quattro insieme, e dipoi a uso di barella in sulle spalle lo portavano due garzoni, che era cosa povera rispetto a' Ceri.

Tanto appresso a poco è quel, che riferisce Giorgio Vasari, assistito, come dicono, dalla penna di D. Silvano Razzi, scrivente oltre la metà del secolo xvi. Diffarisce non perranto Giorgio nel novero de' Carri a tempo suo, ponendone insino in dieci per i Castelli, che offeriscono Cero, e senza additarci quali fossero gli altri cinque, ci fa stare in qualche dubbio del vero numero; se pur non fosse seguita diminuzione ne' 19. di Giugno 1611. che un ricordo porta, che ne bruciarono quattro. Il Mini suddetto d' un de' Carri così favella sull' anno 1329. *Incamerossi Monte Catini tra i Beni del Comune di Firenze, e gli fu imposto, che dovesse per la Festa di S. Giovanni di Giugno offerire al suo Tempio in Firenze un ricchissimo Cero, suovi l' immagine sua, e il suo ritratto, ch' è un catino.* Mi fa della specie, che in una bella raccolta di stampe, e di disegni di molta erudizione, che possiede il Sig. Ferdinando Morozzi, una ve ne ha in rame, che dimostra le Feste di Piazza, e i tributi del 1633. dedicata al Serenissimo Principe Gio. Carlo de' Medici, fatta da Antonio Lucini Fiorentino; siccome un' altra vi se ne trova di-  
ver-

versa, pure in rame, dedicata all' Altezza Serenissima del Granduca Ferdinando II. in ambedue le quali i Carri sono cinque senza quel della Zecca. Bene è il vero, che oggi (scelsa matto quello di Pescia fatta Città) non se vegliamo passeggiare più, che quattro colle rispettive divise de' luoghi, sopravi, cioè quello, che ricorda Paul Mini, di Monte Catini; quello di Barga, mostrandone una Barca; quello di Fucecchio avente un Leone; quello di Montopoli con alcuni topi.

*Artefici de' Carri. Cap. VIII.*

**I**gnoto non è, che la nostra Patria di ottimi, e sottili artefici in ciascuna professione abbondava, non mancava di maestri fattori di Carri, giacchè ella aveva infino una contrada, che prendeva il nome da loro (per quanto nel moderno tempo non sia stata inresa la sua etimologia) e tale fu la via degli Scarpentieri presso a dove ora si dice il canto di Nello. Una lor matricola si trova dell'anno 1280. Viene questa voce da *Carpentum*, *pompaticum vehiculi genus*, *Carnum*. Di simil cosa può vedersi il Casaubono sopra Lampridio, siccome Jacope Gotofredo alla legge unica *Cod. Theod. de honorator. vehic.* I Franzesi appellano uno di questi *Charpentier*. Quindi Francesco Redi scrisse in una sua lettera: *Carpentiere vale Legnaiuolo, e viene dal Charpentier de' Franzesi, e dal Carpentarius de' Latini, che significano generalmente Legnaiuolo; in particolare, e ristretto, chi fa i Carri; onde il Vocabolario della*

C la

la *Crusca* : *Legnaiuolo*, che fabbrica i *Carri*. Che esercitasse un tal mestiero, ove fece del bene, la famiglia de' Pollini fondatori del nostro Spedale della Scala, lo mostra la loro arme a S. Martino in via perciò detta della Scala, e allo Spedale degl' Innocenti, composta di tre ruote da Carro.

Per mezzo di questi *Carpentieri* il primo *Cero* a cangiarsi veramente in magnifico *Carro*, e trionfale, sembra, che fosse quello della *Zecca*, o come si andava dicendo della *Moneta*. Da alcune memorie, che avanzate sono all' ingiurie del tempo, e che riempiono qualche anno del secolo *xiv.* parmi di rilevare, che il *Cero* già di essa, tuttochè fosse il maggiore, pesava libbre 84. sendo di fuori adorno, e dipinto. Quindi fa menzione il *Vasari*, come di cosa degna, e memorevole, che il primo *Carro* della *Zecca* per ordine del soprannominato *Cecco* *Ingegnere*, fu costruito da *Domenico*, *Marco*, e *Giuliano* (figliuoli di *Gio. Battista* di *Niccolò*) del *Tasso*, che allora erano de' primi maestri di legname, che in *Firenze* lavorassero di quadro, e d' intaglio. E ragionando poi del *Pontormo*, attribui la fattura del *Carro* al solo *Marco*. In esso *Carro*, segue, sono da esser lodate assai, oltre all' altre cose, le ruote da basso, che si schiodano per potere alle svolte de' canti girare quello edificio, ed accomodarlo di maniera, che scrolli meno che sia possibile, e massimamente per rispetto di coloro, che di sopra vi stanno legati. Ma se il *Cecco* morì nel 1499. bisognerà attribuir a lui soltanto il disegno. Questi del *Tasso* furono una fami-

mi-

miglia ne' lor lavori eccellente , sortita , s' in  
non isbaglio , dal luogo del Tasso nel Contado  
di S. Giovanni in Valdarno di sopra , e che ,  
come intendenti più degli altri della professio-  
ne , facevano buona figura presso la Casa de' Me-  
dici , laonde lodati vennero da' contemporanei  
Scrittori . Un di essi viene introdotto da An-  
ton Francesco Grazzini chiamato il Lasca ,  
nella prima sua Cena , Novella ottava , come va-  
lente Intagliatore , e ministro del gran Miche-  
lagnolo nell' opera del palco della Real Libre-  
ria Laurenziana . Altro fu Bernardo Ingegne-  
re della porta di pietra di S. Romolo , e che  
oltre questa , architettò la Loggia di Mercato  
nuovo fatta d' ordine del Duca Cosimo nel  
1548 . Altro si fu Gio. Batista , che dichiarato  
venne Architetto del Palazzo de' Principi no-  
stri , sopra del quale peravventura scherzò po-  
scia il Grazzini in questa guisa :

*Il Tasso è qui sepolto , il qual fu prima  
Maestro di legname , e poi divenne  
Intagliatore , e tanto false in cima ,  
Che di quell' Arte il principato tenne :  
Poi fatto audace , con più pregio , e stima  
Cercando al Ciel volare , arse le penne ,  
E cadde in terra da sì alto volo ,  
Non sendo Architetto , nè Legnaiuolo .*

E dipoi :

*Basta sol dir : Qui giace morto il Tasso ;  
Il resto a tutto il Mondo è chiaro , e noto .  
Però ciascun reverente , e devoto  
S' inchini , e faccia onore a questo sasso .*

L' effettivo sepolcro loro fu in S. Ambrogio ,  
ove nella Corte di tal Chiesa alla parete si leg-

ge un'Inscrizione con arme stata incisa per le ceneri di Francesco di Domenico del Tasso, e de' discendenti l'anno 1470. Tenevano bottega di Carpentiere nel popolo di S. Ambrogio non di lungi dalla via degli Scarpentieri, come si ravvisa dalle scritture di quel tempo all' Archivio Generale; e poscia ebbero traffico sulla Piazza di S. Firenze.

Corrente l'anno 1515. la Storia di Giovanni Cambi suddetta MS. presso di me ci mostra, che i Signori di Zecca risero di nuovo il loro Cero di legname; e maggiore, e più bello di tutti i cinque, perchè ancor di carta il loro era maggior di tutti. E la causa, perchè mutaron modo si fu, che per la creazione del Papa Leon Decimo Fiorentino rimasero in Piazza, fatta l'offerta di quell'anno per San Giovanni.

*Pittura del Carro della Zecca. Cap. IX.*

**I**L dipignerli così bella macchina, che tuttora si vede, venne riservato, fra' valenti dipintori, a Iacopo Carucci appellato volgarmente il Pontormo, perchè in Pontormo dimorando, ne fu tratto per la creazione del suddetto Papa, e chiamato a Firenze ad operare molto di sua professione. Sappiasi, che dopo che l'opera sua famosa del Giudizio in S. Lorenzo di Firenze fu annichilata l'anno 1738. si trovò ivi una memoria interessante per la vita da diversi composta, di lui, inaspettata, e nuova, che è questa appresso:

IACOBVS PONTVRMVS  
FLORENTINVS

QVI ANTE QVAM TANTVM OPVS ABSOLVERET  
DE MEDIO IN COELVM SVBLATVS EST  
ET VIXIT ANNOS LXII. MENSES VII. D. VI.  
A. S. MDLXVI.

Or venendo a noi, sono del suo pennello le appresso Istoriette, atteso quel, che ne lasciò scritto nel Riposo Raffaello Borghini, dicente: *Dipinse poscia le Istoriette a olio nel Carro della Zecca, che va fuore per San Giovanni.* L'istoriette pertanto sono quattro: La prima, che è davanti, dimostra il battesimo di Cristo fatto per sua mano; La seconda a man destra è il suo mendico cibarsi, e dissetarsi nel deserto: La terza dalla parte di dietro, la sua predicazione: La quarta a sinistra la decollazione.

*Altri abbellimenti del medesimo. Cap. X.*

**S**embra a prima vista, che mi scorra dalla penna troppo anticipatamente la notizia di questo ricco ornamento del Carro della Zecca, ma perchè è verisimile, che sia copia di un altro sfoggio fatto assai più in antico, e che non ha presso il Migliore individuazione di secolo, quello or riferisco. Nella Storia delle Monete de' Granduchi di Toscana del Sig. Ignazio Orsini, parlando delle piastre di Cosimo II. viene scritto così: *Le suddette piastre furono coniate in tante verghe d'argento, siccome le deppie nelle verghe d'oro, per adornare il Carro di S. Giovanni l'anno 1616. come appa-*

parisce da una Relazione delle Feste antiche, e moderne di S. Gio. Batista scritta a penna dal Sig. Anton Francesco Mannucci appresso il Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, ove discorrendo del Carro di S. Giovanni dice come segue „ Trovo ne' Diarj di Cesare Tinghi, che nel 1616. il suddetto Carro della Zecca fu coperto tutto di verghe d' argento tirato, e stampato di piastre, ed in oltre di molte verghe d' oro, nelle quali erano stampate doble, e che nel mezzo di detto Carro vi era una grand' arme del Granduca Cosimo Secondo allora regnante, e dell' Arciduchessa Maria Maddalena d' Austria sua Consorte, fatta tutta di verghe d' oro, valutatosi il detto oro, ed argento la somma, e quantità di scudi sessantamila „ Aveva dunque detto il Migliore senza indicare anno alcuno in questa guisa: S' avvia primieramente in ordinanza alla visita del Tempio di San Giovanni alcuni gran Carri delle Terre principali; in cima di un de' quali va un uomo vivo, che rappresenta S. Gio. Batista, mandato fuori dalla Zecca per una esterna dimostrazione di trofeo dell' antica, e indipendente facultà, che ha Firenze di batter moneta. Vedevasi già per grandezza d' un tanto privilegio il Carro coperto tutto di verghe d' oro, e d' argento, e quell' uomo con un sacchetto accanto sparger danari al Popolo, incitandolo a gridare Giglio Giglio, e Zecca, ed ora ( mediante il Principato de' Medici ) Palle Palle, e Zecca Zecca. E qui per digressione io ricordo, che in altre occasioni si udiva tale acclamazione festosa.

sa. Pietro Lucio di Bruselles Carmelitano la rammenta così (de Mediceor. laud.)

*Audio & in vulgus murmur ; iuveniliter omnes  
Exultant : Palle palle per compita clamant  
Virque nurusq; omnes , Palle palle omnia passim  
Ora sonant .*

*Avvenimento , onde illustrare opportunamente  
l' Istoria di tal Carro. Cap. XI.*

**A** Vanzandosi l' anno 1364. i Fiorentini andarono ad oste contra i Pisani verso quella lor Città , ed entrò poi nostro Capitan di guerra Galeotto Malatesti. Preventivamente furon collocate l' insegne a S. Piero a Monticelli , siccome scrive Donato Velluti , portando l' insegna reale Andrea de' Bardi . Viveva in questo mentre in Firenze una devota Vergine , che poi morì con grande odore di santità , creduta Terziaria dell' Ordine Camaldolese , addimandata la Beata Paola . Nè qui disconviene il notar di passaggio , che molte Pinzochere di quel tempo non aveano istituto particolare , e vestivano abito di penitenza sì , ma non d' un Ordine speciale , salvochè quando si dicevano *de vestitis* di quello : cosa toccata poc' anzi assai bene dal Dottor-Giuseppe Maria Brocchi nelle Vite de' Santi , e Beati Fiorentini ; e più diffusamente schiarita dal Sig. Conte Canonico Giuseppe Garampi nelle Memorie Ecclesiastiche della Beata Chiara di Rimini . Or questa nostra Concittadina , quando era in abito secolare , per nome Tinga , avea sua abitazione in Pinti ; e dopo varie vicende di sua sorte

rac-

raccontate da più Scrittori , l'anno 1331. fu posta per Romita nel picciolo Monastero da Santa Margherita, dirimpetto ai Monaci degli Angeli in Cafaggiolo , ove appunto è oggi il Palazzo, che fu prima della Famiglia da Firenzeuola , poscia de' Signori Marchesi Giugai , in compagnia di una sua parente , della quale il nome ho io trovato in un instrumento di Ser Bonaventura da Cerbaiuola al nostro Archivio Generale , dappoichè in esso *Domina Agostantia filia olim Domini Tribaldi de Iandonatis* l'anno 1350. lascia una limosina *Paule, & Franciscæ Heremitis de Angelis, ut rogent Deum* . Che se si parla a chi la vita ne ha letto , è quella Francesca , che sovente di troppo piagnere riprendeva Suor Paola . Paola quanto di matura età , altrettanto avanzata nella Cristiana perfezione , fu condotta in ispirito sopra la Porta a S. Fridiano nell'istante , che le nostre truppe uscivano per incamminarsi verso Pisa , e vide S. Gio: Batista di noi Protettore tenere nella sinistra mano una lunga croce , e coll' altra alzata benedire i soldati , che sortivano . In sì fatta guisa raccontò ella senza por tempo in mezzo al Priore degli Angeli suo vicino , che era allora il Padre Domenico di Cenni di Giovanni di Neri del popolo di S. Lorenzo , uomo di probità , e di senno , che sembra , che fosse mantenuto in quel governo fin dall' anno 1348. e quegli ne fece consapevoli il Gonfaloniere , e i Signori , al cui reggimento stava la Città ; donde si cavò ragionevole argomento di speranza d' avere la sospirata vittoria . Aveva al-

allotta Suor Paola cinquantacinque anni ; ed era di prima mossa a compassione veemente di noi , veggendo dalle compagnie d' Inglesi , e di Tedeschi condotte da' Pisani , ardere le nostre ville di Montughi , e di Camerata , alle orazioni ferventi della quale l'ira di Dio non volea per anco placarsi , stante i rei costumi di quegli abitanti . In Ser Lando di Fortino si legge il devastamento allora del Monast. di S. Anna suor di porta a S. Fridiano , fatto da tal gente . L'esito adunque per la benedizione osservata darsi dal Santo Protettore , fu la sconfitta de' Pisani accaduta poscia in maniera tale , che 44. cartate di essi ne vennero a Firenze prigioni ; che furon quelli , per cui il terra a loro spese fabbricato nella Piazza de' Signori , de' Pisani è chiamato : oltre che eglino quivi , e altrove a vista furono con vergogna tenuti . Altra simit visione questa santa Donna aveva avuto nella durata di tal guerra , della qual visione non è qui d' uopo il far racconto . L'esito , io diceva , di questa vittoria previsto , s'è avverato , autentico maggiormente la santità di lei ; le cui sacre ossa confusamente insieme con quelle del suo direttore di spirito il B. Silvestro , e del Monaco Iacopo , si venerano tra le celebri reliquie del Monastero degli Angeli coll' appresso parole dirette a chi riguarda , per opera di Silvano Razzi soprammentovato :

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI  
 MONACHIQVE IACOBI  
 VIRGINIS AC PAVLE OSSA BEATA COLE .

Passò ella al Cielo poco dopo la vittoria , e forse

D

era

era ancor vivente , quando venne ritratta ( nella pittura , di cui con profissità favellere-  
mo ) orante a favore della Città nostra , con  
tenere in una mano la pianta della medesi-  
ma , nella guisa appunto , che si mira S. Pe-  
tronio Vescovo , e Protettor di Bologna , con  
quella Città in una mano , nelle monete ,  
S. Venanzio con quella di Camerino . Giova-  
mi esemplificare la fin ora additata protezion  
di noi con altra simile goduta da altri popoli ,  
e dimostrata dal P. Paolo Paciaudi dottissi-  
mo nella nona sua Dissertazione sul culto di  
S. Gio. Batista : *Letissimus* ( scrive egli ) *ac*  
*celeberrimus illuxerat Rhodo die vi. Kalendas*  
*Augusti anni 1480. quo Urbs obsidione durissi-*  
*ma a formidabili Turcarum exercitu , iamdiu*  
*vallata omni metu , omnique periculo exempta*  
*fuera .* Ed appresso il racconto della seguita  
liberazione , ascritta ( conforme fu la nostra al  
nostro Santo ) al patrocinio sopra Rodi di  
S. Pantaleone ; così di una figura di esso : *San-*  
*ctus hic exsculptus &c. Templum sinistra manu*  
*gerit , ac sustentat . At cui , quæso , incomper-*  
*ium Urbium , populorumque Patronos hic effingi ,*  
*ut eorum fidei , tutæque conceditas Civita-*  
*tes ob oculos semper illos habere , defendere , cu-*  
*stodire , incolumesque servare intelligamus ?*

*Festeggiamento annuo per sì fatto evento .*

*Cap. XII.*

**S**iccome accadde tal trionfo de' nostri Fio-  
rentini contra i Pisani nel Borgo detto  
di Cascina posti in rotta il dì 28. di Luglio  
1364

1364. giorno di S. Vittorio ( non 1356. come per iscambio appone il Mini ) pertanto in memoria festiva un Diario a penna della Magliabechiana, favella sotto l'anno seguente in questo modo, nel dì, che precede: 27. di Luglio 1365. si pose il Palio dalla Parte Guelfa alla torre della Parte Guelfa al Pontedescbio da Casa i Rossi, per la vittoria, che avemmo contro i Pisani. Torna questa in faccia alla torre de' Mannelli. Quindi per poco io sospetterei, che quell' anno si corresse il Palio per la prima fiata in quella parte d' Oltarno, donde si vien di Pisa. In un' ordinazione di pubblica gioia, che si legge fatta l' anno stesso 1365. per un registro delle Riformagioni segnato X, si parla del feriato *pro festivitade Sancti Victoris*. Similmente in un Calendario antico a penna della celebre Stroziana leggiamo nel suo vero giorno: si corre un Palio di velluto rosso foderato di vari in memoria della rotta, che dettono i Fiorentini ai Pisani l' anno 1364. A me però giova descrivere il negoziato fattone, colle parole dell' Istoric Filippo Villani, dicente nel capitolo 99. *In questa vittoria universale, che si ebbe del popolo di Pisa, la quale non pensata, nè cercata fu, ma più tosto recata, perchè fu singulare, e fu nel giorno, che la santa Chiesa fa festa di San Vettore Papa, e Martiro glorioso, la parte Guelfa di Firenze ad eterna memoria di tanto fatto, prese di fare festa in Firenze ogni anno di San Vettore divoramente, come a patrone de' Guelfi, a similitudine come San Barnaba; e feciono in Santa Re-*

*vata fare una Cappella in riverenza del detto Santo, con intenzione di migliorarla, perchè venendo la Chiesa a sua perfezione, stare non può qui, dove è. Ogni anno vi fanno solennemente celebrare la sua festa con bella offerta della Parte, e poi nel giorno fanno correre un ricco Palio di drappo a figure, federato di drappo vergato; e vellono, e fenno, che l'Arti guardassono il giorno, e così l'altro popolo. Nè fia pur soverchio il notar le parole dell'Ammirato all'anno suddetto, perchè esprimon di più. Fu comune sentimento in Firenze, che la vittoria avuta il dì 28. Luglio l'anno 1364 contro i Pisani era stata ad intercessione di S. Vittoria Papa, e Martire. Fu ordinato perciò, che quel giorno fosse in avvenire feriato: che i Capitani di Parte Guelfa facessero erigere un Altare in S. Reparata, dove si ne facesse la festa ogni anno; che la Signoria, e i Magistrati vi andassero a offerta; se ne corresse in tal dì un palio; e che in tutte le scritture pubbliche; dove si avesse a nominare Iddio, e li protettori della Città, vi si mettesse ancora il nome di S. Vittorio. D' uno di questi Palii di S. Vettorino fa menzione Luca Landucci nel suo Diario, che vinto fu da un barbero di Casa sua, e si vendè 40. fiorini d'oro agli Aretini. Checchè ora S. Vittore non si consideri quel, che il facevano le antiche leggende, questo nulla fa variare per l' caso nostro. Per altro non fu unico, e solo ad esser celebrato, e dipinto eziandio, l' avvenimento della protezione del Batista sull' esercito nostro. Di S. Andrea Corsini, che pose in fuga l'esercito di Niccolò Piccinino, e*

rata, e gli altri comprotettori) tiene nella destra un virgulto, forse per indicare l'antica somigliante vittoria sotto Campaldino, nel giorno del quale seguita, fu decretato dover essere de' nostri speciali Protettori. Pier Vettori celebre laddove tratta della pianta dell' ulivo, scrive, che gli antichi facevano di questa i trofei, segni eterni di vittoria, li appunto, dove i nemici avean dato di volta indietro nell' esser messi in fuga, derivando la voce *tropaeum* dal voltar faccia. Ned è per questo, che anche i rami del frassino non mostrino le vittorie marziali.

Nella estrema parte poi della Tavola, e chi fece farla, e perchè la fece fare, e similmente il quando, lo dicono le armi, che di sotto sonovi ordinatamente schierate. Sono queste della Chiesa, d' Angiò, d' Ungheria, del Giglio, della Parte Guelfa, dell'Arte de' Mercatanti, di quella del Cambio, di Caroccio degli Alberti, e di Davanzato de' Davanzati Signori della Zecca in quell'anno; infine quella della Zecca medesima. In faccia però a tutto questo Prebendazione del degnoissimo Direttore della Zecca il Sig. Antonio Fabbrini vi fa porre l' appresso Inscrizione:

TABVLAM : HANC  
 FLORENTINAE . GENTIS . ERGA . DEIPARAM  
 VIRGINEM . ALIOSQVE . VRBIS . PATRONOS  
 OBSERVANTIAM . FRAESEFERENTEM  
 ANNO MCCCCLXVI.  
 QVO BARTHOLOM . FILIVS CAROCCII . DE ALBERTIS  
 NEC NON . DAVANZATVS . IOH . DAVANZATI . FIL.  
 DVVM-

DVVMVIRVM . MONETALIVM . MVNERE  
 FVNGBANTVR  
 RARA . ELEGANTIA . ELABORATAM  
 REGNANTE . PETRO . LEOPOLDO . ARCH . AVSTR .  
 M . E . D . PIO . FELICI . AVGVSTO  
 CVRANTIBVS . REGIORVM . VECTIGALIVM  
 SVPREMIS . IN . ETRVRIA . ADMINISTRIS .  
 CVM . MONETAE . CVDENDAE . OFFICINA  
 NOVIS . OPPORTVNISQ . COMMODIS . ET ORNAMENTIS  
 INSTAVRARETVR .  
 ANTONIVS . FABRINI . A . A . AER . H . F . PRAEPOSITVS  
 VETVSTATE . AC . SITV . SQVALLENTEM  
 EXPOLIENDAM . DECORANDAMQVE . CVRAVIT  
 ANNO . R . S . MDCCLXVI .  
 ET . MEMORIAE . CAVSSA . TITVLVM . APPQSUIT .

*Epoca del S. Giovanni sul Carro, che si trae  
 dalla Tavola. Cap. XVII.*

**N**ELLA fontana dorata Tavola, che tuttora  
 si vede nella Zecca si vede, colorito ci si mo-  
 stra S. Giovanni in quell'abito e in quell'at-  
 teggiamento stesso, di che da B. Paola lo vi-  
 de. Passa più che uom non crede considerabil  
 differenza tra quello, e le varie guise, in cui  
 esso Santo si effigiava alquanti secoli prima,  
 espresse con ampia erudizione, si dal più fia-  
 re lodato Padre Paciandi nell'Opera accenna-  
 ta di sopra, e si dal Sig. Sebastiano Donati,  
 e nullameno dalle monete di tempo anteriori.  
 Oltre l'abito variato, e particolare, quell'at-  
 tudine appunto del tener la croce nella stan-  
 ca

ca mano, e la destra avere alzata, che in bella uniformità si mira nella Tavola; e si riscontrava nella persona, che in cima al Carro si poneva, persuadono con molta chiarezza, che dopo, che fu svelata, e verificata col fatto la graziosa visione, dalla Zecca medesima autrice della Tavola, si facesse apporre al Cero, di cartapesta dorata una statuetta di S. Giovanni alla visione corrispondente. Nè fia ciò in aria di semplice coniezione, ogniqualvolta la statuetta stessa, o suo modello nella Zecca si conserva di presente alla braccia due. La tavola adunque è la norma dell' antico Cero, e dà l' epoca del San Giovanni sopra: imperciocchè alloraquando pochi anni avanti, il Cero cadde, non avevavi su il S. Giovanni; laddove in una ricordanza presso di me di poco dopo alla sconfitta, tal figura vi era. Quindi poscia l' antico Cero fu la norma del porre, e del vestir, l' uomo sul Carro nel 1515. a somiglianza de' Misteri; laonde il Vasari scrisse a buona equità, che i Tassi aveano inventato le ruote in quella nuova guisa per rispetto di coloro, che sopra vi stavano legati.

Mantiemmi in questo sentimento dell' epoca il rammentar, ch' io fo a me stesso di quel, che da grand'anni si costumava in Siena, allorchè del mese di Agosto del 1550, nel festivo giorno di quella Città, facendosi il Carro consueto dell' Assunzione, si ruppe disgraziatamente di esso la colonna (su cui vien collocata oggidì una figura di cera) ed allora ponevavi una donna rappresentante l' Assunta; quella miserabile cadde, e morì immediatamente. Nè

*Imitazione del Carro. Cap. XVIII.*

**I**N quella guisa, che il Capitolo di sopra persuade del cominciamento sul Cerro, e del progresso del San Giovanni sovra 'l mezzoso Carro; non mancherà chi riguardi come rappresentata a norma di quello la vaghissima Statua di bronzo di S. Giovanni sul Battistero di Pisa, che fu del tempo, che ivi con queste parole si accenna. Il suo

LAVRENTIVS DE ANCROIA CANONICVS PISANVS  
AC TEMPLI HVIVS GOVERNATOR ET IVRIS-  
PERITVS D. IOANNIS BAPTISTE IMAGINEM  
CONSTRVI ET ENIGI VSSSE MDXX. P.

Rassomiglianza ancora serba dell'uomo sul Carro il S. Giovanni, che la Zecca medesima volle, che si conasse nella mezza piastra d'argento di Cosimo I. Granduca, improntata del 1569. diversa ben molto da altre monete Fiorentine. Nemmeno è dissimile il S. Giovanni, che verso il 1500. per la Cappella de' Buommattei in S. Pancrazio dipinse il famoso Santi di Tito; e non in quanto esso predicar si vede, e il nostro uomo era solaso per benedire.

*Quanto durato abbia l'uomo sulla sommità del Carro. Cap. XIX.*

**C**ON quell' uomo, che star si faceva legato sulla cima del Carro della Zecca, avente l'accompagnatura di dieci altri, che veggionsi sotto ad esso pur di presente, si è proseguito dall'

dall'anno 1515. fino al 1748. in cui l'uomo si tolse via per le buffonerie, ch'ei vi faceva più che indecenti. Fu intermessa nonpertanto, e risparmiata la funzione l'anno dell'assedio 1536. Così il Varchi: *La mattina di San Giovanni giorno solenne, e solennità principale della Città per lo essere San Giovambatista Avvocato, e Protettore de' Fiorentini, in vece de' Ceri, e di Paliotti, e degli spiritelli, e di altre feste, e badalucchi, che in tal giorno a' buoni tempi parte per devozione, e parte per ispavore de' popoli si solavano fare, si fece una bolla, e molto divota processione.*

Ultimamente adunque si è supplito decorosamente in vece dell'uomo colla statua presente, che giustifica l'intenzione, che dapprima ebbero gli antichi nostri di fare un Mistero sacro; lo che qualora si fosse mantenuto nella prima devozione, credibile è, che sarebbe stato ricordato sì da Lodovico Antonio Giamboni nel suo Diario sacro, e sì nella Firenze Sacra dal P. Maurizio Francesconi.

*Delle persone, che accompagnano sul Carro la figura del Santo. Capo XX.*

**L**E principali persone, che sul Carro si vegliono, par che sieno poste a rappresentare e la puerizia di S. Giovanni, e la persona di S. Stefano, alla devozion del quale, da un tempo in quà titolo di sua Parrocchia, milita forse la Zecca. Delle altre giudicio fu del Vasari, che esprimeffero Angioli; ma io darei loro nome piuttosto di ministri, e serventi del

del Precursore. Quattro di esse tengono nelle mani cartelle in asta con motti in lode del Battista sotto l'arme del Sovrano: **PRECO DOMINI. TESTIS VERITATIS. INTER NATOS MAIOR. PLVS. QVAM PROPHEA.** Mi fa opinar diversamente dal Vasari il vedere per antica costumanza, che nel mescolarsi i secolari in funzione di Chiesa ( siccome fanno oggi queglii , che alle Processioni portano la croce, o le viti ) essi vestono abito bianco, qual è quello di coloro sul Carro, sebben di un poco variante in antico, come gli altri abiti Ecclesiastici hanno sofferto qualche variazione; della quale dà una tal quale idea il Deposito, che poco appresso mostriamo, esistente nella Chiesa di Santo Romolo, coll' effigie del Canonico della medesima Ser Neri Cedernelli, che dovette morir giovane l' anno 1309. Poca diversità invero si vede avere sul petto, e sulle braccia l' abito più moderno, di cui, a bene osservare, si scuopron vestite in S. Iacopo in Campo Corbolini le due figure, che par che facciano l' assoluzione del cadavere di Giovanni Rossi da Pogna Cavalier Gerosolimitano: le quali perchè a' nostri tempi maggiormente accosto son fatte, più rassembrano l' abito de' giovani sul Carro.

Del-

lo racconta la Vita, e lo rappresenta una stampa di Stefanino della Bella, e di prima un' antica pittura nel Carmine.

*Perpetuo monumento di sì fatta vittoria.*  
*Cap. XIII.*

**U**No de' segnali della grazia, che si ottiene per la benedizione speciale del Batista, si vuole quel monumento, che in perpetuo decretò la nostra Rep. rimanere in essere, del gran Dossale d'argento, che ben due volte l'anno si espone in S. Giovanni. Dobbiamone la notizia al soprallodato Proposto Gori, che così riferisce l'epigrafe di esso.

✠ ANNO DOMINI MCCCLXVI. INCEPTVM  
FVIT HOC OPVS DESSALIS TEMPORE  
BENEDICTI NEROZZI DE ALBERTIS  
PAVLI MICHAELIS DE RONDINELLIS  
BERNARDI DOMINICI CHOYONIS DE  
CHOYONIBVS OFFICIALIVM DEPVATORVM

*Rammemorazione dell' avvenimento voluta dalla  
Zecca. Cap. XIV.*

**Q**uanta cura ebbe la nostra Città di render durevole il trionfo sopra i Pisani colla festa, che se ne celebra ogni anno quel dì, e col Palio, che pe' l' Corso ordinario si corre; altrettanto, per quel, che valevano le forze sue, volle eternarlo la Zecca. Aveva peravventura quell' Ufizio qualche Altare, o pur pensava di erigerlo in alcuna

vata fare una Cappella in riverenza del detto Santo, con interzione di migliorarla, perchè venendo la Chiesa a sua perfezione, stare non può qui, dove è. Ogni anno vi fanno solennemente celebrare la sua festa con bella offerta della Parte, e poi nel giorno fanno correre un ricco Palio di drappo a figure, foderato di drappo vergato; e vollono, e fenno, che l'Arti guardassono il giorno, e così l'altro popolo. Nè fia pur soverchio il notar le parole dell' Ammirato all' anno suddetto, perchè esprimon di più. Fu comune sentimento in Firenze, che la vittoria avutasi il dì 28. Luglio l' anno 1364. contro i Pisani era stata ad intercessione di S. Vittoria Papa, e Martire. Fu ordinato perciò, che quel giorno fosse in avvenire feriato: che i Capitani di Parte Guelfa facessero erigere un Altare in S. Reparata, dove se ne facesse la festa ogni anno; la Signoria, e i Magistrati vi andassero a offerta; se ne corresse in tal dì un palio; e che in tutte le scritture pubbliche; dove si avesse a nominare Iddio, e li protettori della Città, vi si mettesse ancora il nome di S. Vittorio. D' uno di questi Palii di S. Vettorino fa menzione Luca Landucci nel suo Diario, che viato fu da un barbero di Casa sua, e si vendè 40. fiorini d' oro agli Aretini. Checchè ora S. Vittore non si consideri quel, che il facevano le antiche leggende, questo nulla fa variare pe' l' caso nostro. Per altro non fu unico, e solo ad esser celebrato, e dipinto eziandio, l' avvenimento della protezione del Batista sull' esercito nostro. Di S. Andrea Corsini, che pose in fuga l' esercito di Niccolò Piccinino, e  
lo

rata, e gli altri comprotettori) tiene nella destra un virgulto, forse per indicare l'antica somigliante vittoria sotto Campaldino, nel giorno del quale seguita, fu decretato dover essere de' nostri speciali Protettori. Pier Vettori celebre laddove tratta della pianta dell' ulivo, scrive, che gli antichi facevano di quella i trofei, segni eterni di vittoria, lì appunto, dove i nemici avean dato di volta indietro nell' esser messi in fuga, derivando la voce *tropeum*. dal voltar faccia. Ned è per questo, che anche i rami del frassino non mostrino le vittorie marziali.

Nella estrema parte poi della Tavola, e chi fece farla, e perchè la fece fare, e similmente il quando, lo dicono le armi, che di sotto sonovi ordinatamente schierate. Sono queste della Chiesa, d' Angiò, d' Ungheria, del Giglio, della Parte Guelfa, dell' Arte de' Mercatanti, di quella del Cambio, di Caroccio degli Alberti, e di Davanzato de' Davanzati Signori della Zecca in quell' anno; infine quella della Zecca medesima. In faccia però a tutto questo Preludimento del degno Direttore della Zecca il Sig. Antonio Fabbrini vi fa per le appresso Inscrizioni:

TABVLAM : HANC  
 FLORENTINAE . GENTIS . ERGA . DEIPARAM  
 VIRGINEM . ALIOSQVE . VRBIS . PATRONOS .  
 OBSERVANTIAM . ERAESEFERENTEM  
 ANNO MCCCLXVI .  
 QVO . BARTHOLOM . FILIVS . CAROCCII . DE . ALBERTIS  
 NEC NON . DAVANZATVS . IOH . DAVANZATI . FIL .  
 DVVM-

DVVMVIRVM • MONETALIVM • MVNERE  
 FVNGEBANTVR  
 RARA • ELEGANTIA • ELABORATAM  
 REGNANTE • PETRO • LEOPOLDO • ARCH • AVSTR  
 M • E • D • PIO • FELICI • AVGVSTO  
 CVRANTIBVS • REGIORVM • VECTIGALIVM  
 SVPREMIS • IN • ETRVRIA • ADMINISTRIS  
 CVM • MONETAE • CVDENDAE • OFFICINA  
 NOVIS • OPPORTVNIQ • COMMODIS • ET ORNAMENTIS  
 INSTAVRARETVR •  
 ANTONIVS • FABRINI • A • A • AER • F • F • PRAEPOSITVS  
 VETVSTATE • AC • SITV • SQVALLENTEM  
 EXPOLIENDAM • DECORANDAMQVE • CVRAVIT  
 ANNO • R • S • MDCCLXVI •  
 ET • MEMORIAE • CAVSSA • TITVLVM • APOSVIT •

*Epoca del S. Giovanni sul Carro, che si trae  
 dalla Tavola. Cap. XVII.*

**N**ELLA fontinosa dorata Tavola, che tutta-  
 ra nella Zecca si vede, colorito ci si mo-  
 strò S. Giovanni in quell'abito, e in quell'at-  
 teggiamento stesso, in che la B. Paola lo vi-  
 de. Passa più che uom non crede considerabil  
 differenza tra quello, e le varie guise, in cui  
 esso Santo si effigiava alquanti secoli prima,  
 espresse con ampia erudizione, sì dal più fia-  
 re lodato Padre Paciaudi nell'Opera accenna-  
 ta di sopra, e sì dal Sig. Sebastiano Donati,  
 e nullameno dalle monete di tempo anteriori.  
 Oltre l'abito variato, e particolare, quell'at-  
 tudine appunto del tener la croce nella fran-  
 ca

ca mano, e la destra avere alzata, che in bella uniformità si mira nella Tavola; e si riscontrava nella persona, che in cima al Carro si poneva, persuadono con molta chiarezza, che dopo, che fu svelata, e verificata col fatto la graziosa visione, dalla Zecca medesima autrice della Tavola, si facesse apporre al Cero, di cartapesta dorata una statuetta di S. Giovanni alla visione corrispondente. Nè fia ciò in aria di semplice congettura, ogniqualvolta la statuetta stessa, o suo modello nella Zecca si conserva di presente alla braccia due. La tavola adunque è la norma dell' antico Cero, e dà l' epoca del San Giovanni sopra: imperciocchè allora quando pochi anni avanti, il Cero cadde, non avevavi su il S. Giovanni: laddove in una ricordanza presso di me di poco dopo alla sconfitta, tal figura vi era. Quindi poscia l' antico Cero fu la norma del porre, e del vestir, l' uomo sul Carro nel 1515. a somiglianza de' Misteri; laonde il Vasari scrisse a buona equità, che i Tassi aveano inventato le ruote in quella nuova guisa per rispetto di coloro, che sopra vi stavano legati.

Mantienmi in questo sentimento dell' epoca il rammentar, ch' io fo a me stesso di quel, che da grand' anni si costumava in Siena, allorchè del mese di Agosto del 1550. nel festivo giorno di quella Città, facendosi il Carro consueto dell' Assunzione, si ruppe disgraziatamente di esso la colonna (su cui vien collocata oggidì una figura di cera) ed allora ponevavi una donna rappresentar l' Assunta, quella miserabile cadde, e morì immediatamente. Nè

ni fugga dalla memoria, per comprovare senza  
prejudiz quel, che si disse del nome non ben-  
conosciuto di Cero, che Cero si domanda an-  
cora questo Carro di Siena, e Ceri chiamano  
quelle macchinette, che in Volterra più volte  
l'anno in festivi giorni si conducono ad offer-  
ta alla Chiesa di S. Giusto, ed ivi si appende-  
no alla volta della medesima.

*Descrizione del Carro stesso. Cap. XVII.*

**F**orse per vederlo ridotto men, che pio,  
non descrisse questo Carro il P. Paciaudi  
di, bensì lo figurò con parole Paolo Minucci  
nelle sue note al Malmantile in questa giu-  
sta. In tal giorno tutti i Magistrati di Firen-  
ze, e tutte le Terre, e Castella subordinate  
al dominio, fanno la cirimonia dell'offerta al  
Tempio dedicato nel detto S. Antonio, e fra gli al-  
tri il Magistrato della Zecca offerisce un gran  
Carro trionfale, in figura piramidale, alto cir-  
ca venti braccia; e nella sommità di esso Car-  
ro è un uomo vivo, tutto coperto di pelli, lega-  
to con fune a un palo di ferro alto circa un  
braccio, e mezzo, che formando in cima un mez-  
zo circolo gli fascia lo stomaco, dove è fermato  
detto uomo, acciò non caschi, il quale rappre-  
senta S. Giovanni nel deserto; e perchè tal  
Carro nell'essere strascinato brandisce, e squote;  
però colui, che è nella cima del Carro, s'agita  
brandemente ancor egli. Tali parole corrispose-  
ro al vero per insino al 1749. in cui fu leva-  
to l'uomo, e posta una statua di legno. Ne-  
qui si tralasci la mutazione seguita nel 1765.  
di

di cangiare i bovi, che il Carro traevano, in cavalli, per una decorazione maggiore del Mistero.

Non osta poi, anzi favorisce il mio pensiero del primiero S. Giovanni sull'antico Carro, il Santo, che mostrò nel sigillo suo il nostro Prelato Bartolommeo Zabarella, come posteriore di tempo; poichè vivente sulla metà del secolo decimoquinto, effigiato in modo simile a lui; dove lo notò, che questi Angeli assistenti potettero dare occasione di sbagli a Vasari, come di sotto si dirà.



Imi-

*Imitazione dal Carro. Cap. XVIII.*

**I**N quella guisa, che il Capitolo di sopra persuade del cominciamento sul Cero, e del progresso del San Giovanni sopra 'l maestoso Carro; non mancherà chi riguardi come rappresentata a norma di quello la vaghissima Statua di bronzo di S. Giovanni sul Battistero di Pisa, che fu del tempo, che ivi con queste parole si accenna.

LAVRENTIVS DE ANCROIA CANONICVS PISANVS  
AC TEMPLI HVIVS GVBERNATOR ET IVRIS-  
PERITVS D. IOANNIS BAPTISTÆ IMAGINEM  
CONSTRVI ET ERIGI IVSSIT MDXX. P.

Raffomiglianza ancora serba dell' uomo sul Carro il S. Giovanni, che la Zecca medesima volle, che si coniasse nella mezza piastra d'argento di Cosimo I. Granduca, improntata del 1569. diversa ben molto da altre monete Fiorentine. Nemmeno è dissimile il S. Giovanni, che verso il 1590. per la Cappella de' Buommattei in S. Pancrazio dipinse il famoso Santi di Tito; se non in quanto esso predicar si vede, e il nostr' uomo era colassù per benedire.

*Quanto durato abbia l' uomo sulla sommità del Carro. Cap. XIX.*

**C**ON quell' uomo, che star si faceva legato sulla cima del Carro della Zecca, avente l' accompagnatura di dieci altri, che veggionsi sotto ad esso pur di presente, si è proseguito dall'

dall'anno 1515. fino al 1748. in cui l'uomo si tolse via per le buffonerie, ch'ei vi faceva più che indecenti. Fu intermessa nonpertanto, e risparmiata la funzione l'anno dell'assedio 1576. Così il Varchi: *La mattina di San Giovanni giorno solenne, e solennità principale della Città per lo essere San Giovambattista Avvocato, e Protettore de' Fiorentini, in vece di Ceri, e di Palioiti, e degli spiritelli, e di altre feste, e badalucchi, che in tal giorno a' buoni tempi parte per devozione, e parte per ispavento de' popoli si solavano fare, si fece una volta, e molto devota processione.*

Ultimamente adunque si è supplito decorosamente in vece dell'uomo colla statua presente, che giustifica l'intenzione, che dapprima ebbero gli antichi nostri di fare un Mistero sacro; lo che qualora si fosse mantenuto nella prima devozione, credibile è, che sarebbe stato ricordato sì da Lodovico Antonio Giamboni nel suo Diario sacro, e sì nella Firenze Sacra dal P. Maurizio Francesconi.

*Delle persone, che accompagnano sul Carro la figura del Santo. Capo XX.*

**L**E principali persone, che sul Carro si vegliono, par che sieno poste a rappresentare e la puerizia di S. Giovanni, e la persona di S. Stefano, alla devozion del quale, da un tempo in quà titolo di sua Parrocchia, milita forse la Zecca. Delle altre giudicio fu del Vasari, che esprimeffero Angioli; ma io darei loro nome piuttosto di ministri, e serventi del

del Precursore. Quattro di esse tengono nelle mani cartelle in alta con motti in lode del Battista sotto l'arme del Sovrano: **PRECIO DOMINI, TESTIS VERITATIS. INTER NATOS MAIOR. PLVS QVAM PROPHEA.** Mi fa opinar diversamente, dal Vasari il vedere per antica costumanza, che nel mescolarsi i secolari in funzione di Chiesa ( siccome fanno oggi queglii , che alle Processioni portano la croce, o le viti ) essi vestono abito bianco, qual è quello di costoro sul Carro, sebben di un poco variante in antico, come gli altri abiti Ecclesiastici hanno sofferto qualche variazione; della quale dà una tal quale idea il Deposito, che poco appresso mostriamo, esistente nella Chiesa di Santo Romolo, coll' effigie del Canonico della medesima Ser Neri Cedernelli, che dovette morir giovane l' anno 1309. Poca diversità invero si vede avere sul petto, e sulle braccia l' abito più moderno, di cui, a bene osservare, si scuopron vestite in S. Iacopo in Campo Corbolini le due figure, che par che facciano l' assoluzione del cadavere di Giovanni Rossi da Pogna Cavalier Gerolimitano: le quali perchè a' nostri tempi maggiormente accosto son fatte, più rassembrano l' abito de' giovani sul Carro.

Del-

lo racconta la Vita, e lo rappresenta una stampa di Srefanino della Bella, e di prima un' antica pittura nel Carmine.

*Perpetuo monumento di sì fatta vittoria.*  
*Cap. XIII.*

**U**NO de' segnali della grazia, che si ottiene per la benedizione speciale del Batista, si vuole quel monumento, che in perpetuo decretò la nostra Rep. rimanere in essere, del gran Dossale d'argento, che ben due volte l'anno si espone in S. Giovanni. Dobbiamone la notizia al soprallodato Proposto Gori, che così riferisce l'epigrafe di esso.

✠ ANNO DOMINI MCCCLXVI. INCEPTVM  
 FVIT HOC OPVS DESSALIS TEMPORE  
 BENEDICTI NEROZZI DE ALBERTIS  
 PAULI MICHAELIS DE RONDINELLIS  
 BERNARDI DOMINICI CHOYONIS DE  
 CHOYONIBVS OFFICIALIVM DEPVATORVM

*Rammemorazione dell' avvenimento voluto dalla  
 Zecca. Cap. XIV.*

**Q**UANTA cura ebbe la nostra Città di render durevole il trionfo sopra i Pisani colla festa, che se ne celebra ogni anno quel dì, e col Palio, che pe' l Corso ordinario si corre; altrettanto, per quel, che valevano le forze sue, volle eternarlo la Zecca. Aveva peravventura quest' Ufizio qualche Altare, o pur pensava di erigerlo in alcuna

na Chiesa vicina. Commise, per quanto sembra, nell' anno stesso della conquista, che una Tavola sumtuosa da valente Pittore si dipignesse, la quale testimoniasse alle future etadi il trionfo sopraccennato delle armi de' Fiorentini. Sua residenza faceva la Zecca dove è di presente, e poco più d' estensione doveva avere, mercecchè da un libro, che esisteva già nell' Archivio delle Riformagioni segnato C, degli anni 1350. e 1351. lesse il Senator Carlo Strozzi simile stanziamento della Repubblica: *Officiales Monetæ emant pro Comuni domus, in quibus moneta cuditur, positas in populo Sancti Petri Scheradii, & in quibus stant leones dicti Communis; quibus a primo. Platea Dominorum, a secundo versus Ecclesiam Sancti Petri Scheradii via, a tertio Beltrami Domini Bivigliani, a quarto partim Chiasolinus, & partim Dini Gerii Cignamochi.* E tenendoci davanti la guida de' tempi, veggiamo nell' Ammirato, che in un de' due mesi Novembre, o Dicembre del 1353. a quei della Zecca fu tramutata la stanza ne' Cortili di dietro del Palazzo della Signoria. Ma si torna per lo Strozzi a leggeré in altro libro segnato H del 1354. che dove dimoravano i leoni, stavasi la Zecca in quell' anno, e vi si batteva la moneta. In altro finalmente del 1356. segnato di lettera L si trova ordinarfi la gran Loggia vicino al Palazzo del Popolo nella Casa stessa della moneta. Che è in fine quel, che per Matteo Villani si narra, cioè, che volendo i Fiorentini fare una gran Loggia per lo Comune in sulla via di Vacchereccia, subitamente fecero puntellare, e tagliare da piè il nobile  
Pa-

*Palagio, e la Torre della moneta, ove era la Zecca del Comune, che era dirimpetto all' entrata del Palagio de' Priori in sulla via di Vaccereccia, e quella abbattuta, e fatta la stima delle Case vicine infino al Chiasso dei Baroncelli, o dei Rangj &c. vi rimase la piazza dei casolari, e la Moneta assai debole. Curiosa cosa è, che la Zecca era a confino colle contrade componenti il Gonfalone del Carro, uno allora de' sedici Gonfaloni de' Quartieri di Firenze, il quale inalberava in occasione di radunanza d' uomini, l' appresso insegna d' un Carro.*



Or in distanza di pochi passi dalla Zecca, posta era la Chiesa di S. Piero Scheraggio, che alza per divisa una ruota, Chiesa allora assai ampia, comechè larga in tre navate braccia 32. e lunga dalla porta alla tribuna 64. e in oltre 16. di tribuna; ed in questa sua allora Parrocchia poteva peravventura avere un Altare, od esser per averlo la medesima Zecca. Poteva anche averlo in S. Stefano, ove il P. Richa, delle Chiese di Firenze trattando, asserisce, che vedevansi tavole antiche, le quali si sono smarrite, o pure altrove traslate.

De-

*Descrizione succinta dell' accennata Tavola.*

*Capo XV.*

**C**omunque fosse del luogo, ove star dovesse la Tavola; è essa di figura ovale da capo, di altezza di braccia 5. e un terzo, e di larghezza braccia 3. Sotto alle figure del Salvatore, che incorona Maria, veggionsi i Santi Protettori di Firenze. San Gio. Batista fra loro tiene il primo luogo, ed è nella positura di sopra divisa, sendo in compagnia di lui S. Vettorino in abito Pontificale colla palma in mano, ed insieme la Beata Paola, la quale conciossiachè dovette essere effigiata presso al tempo, che potea essere ancora in vita, dovrà conservarne una verissima somiglianza da fogggiugnersi a chi della Beata senza questa cognizione ha parlato. Nè fammi specie, che essa abbia alla testa il diadema di Beata, quando pur sia dipinta avanti che ella avesse mosso il passo all' eternità, poichè niuna differenza corre dal venir effigiata così, al venire acclamata per Beata dal popolo (se non se questo è più) come allora si fece.

Un virgulto bensì, che forge tra queste figure, che accennano la vittoria del 1364. mi starebbe in sospensione pe' l' significato suo, quando io non immaginassi poter dimostrare più chiaramente la vittoria avutasi nel Borgo di Cascina. Di questo indovinamento se ne raffina il concetto nel pensare, che anche dall' altra parte della Tavola quell' Apostolo, che io credo essere S. Barnaba (insieme con S. Re-  
ra-



F

Del.

*Della gita, che fanno i Carri. Cap. XXI.*

**N**ELL'ultimo anno del governo di Gualtieri Duca d'Atene, il qual fu il 1343. a solo fine, che la gran festa riuscisse di più dilettevole comparsa, fece egli star prima tutti i Ceri, che si rinnovavano quell'anno, schierati insieme sulla Piazza di S. Croce, donde incamminaronsi poscia alla Piazza de' Signori. Su questa de' Signori i Carri adunar si sogliono di presente, postandosi per lo più dietro alla bellissima fontana di Piazza, dopo che ella vi fu stabilita l'anno 1578. derivarane l'acqua dalla fonte alla Ginevera; che per l'innanzi quando eravi soltanto una fonticina, non avevano questa ritirata. Di qui essi Carri fanno un giro sulla Piazza medesima, e passano davanti alla gran Loggia adorna di ricchissimi panni d'Arazzo, testura del nostro paese. Ivi sta il Regnante della Toscana assiso sul trono a ricevere l'omaggio, e i tributi. Il trono per altro alzossi quivi la prima fiata l'anno 1637. regnando l'Altezza Serenissima di Ferdinando II. che prima s'ergeva sulla ringhiera, luogo il più degno, ove stava la Signoria precedentemente alla Loggia. Fannosi indi strada ov'era di S. Piero Scheraggi la navata a tramontana, la quale per allargar il passaggio bene angusto si demolì l'anno 1410. che del cangiar uso l'altra navata e del demolirsi il dappiede per edificar gli Ufizi non occorre parlarne. Giungono i Carri alla Loggia del grano. Di lì

vol-

volgonsi alla manca mano per quella via , che fin del 1050. via della Carbonaia per documento autentico presso di me , fu detta , perchè rasentava le prische mura della Città ; e lungo la Badia , lasciava fuori le allora tre Chiese di S. Firenze , di S. Apollinare , di S. Maria in Campo . Sul canto di quest' ultima avanti all' anno 1749. si fermavano essi , ed all' uomo , che le veci di S. Gio. Batista doveva fare , somministrata veniva per via d' una panierà , ad uso di pala accomodata , una colazione , o rinfresco dalle finestre della Casa de' Sigg. Vannini . Checchè di ciò dica la voce popolare , la tradizione è , che fosse principiata la colazione un tal anno , in cui rottasi per isciagura non so qual parte del Carro , l' uomo fu obbligato a scendere , e quivi da' padroni di tal Casa fu reficiato ; cosa , che passò poi in usanza d' ogni anno senz' obbligo alcuno . Consisteva fino all' anno predetto 1749. la refezione in una grandissima ciambella con altra minore , che dall' uomo si calavano al basso , in paste , confetture , e vino bianco , e rosso , che serviva ad accrescere nell' uomo sul Carro , i giuochi , e l' impertinenze . Ciò è venuto meno colla mancanza di esso . Di qui proseguono ancor oggi tutti i Carri , e sulla Piazza del Duomo entrando , ne girano i fondamenti fino al Tempio del Santo .

F 2

in  
li colla  
De

De' luoghi, ove i Carri si son serbati.  
 Cap. XXII.

**V**Arj poi stati sono i luoghi, ove fra l'anno tali Carri si sono conservati. Non è molto, che quel della Zecca passò ad esser custodito, come è ora con gli altri tutti, sul Prato d'Ognissanti, quasi allato al Monastero di Sant'Anna; nel luogo, cioè, ove l'anno 1305. aveva case, e terreni *Ecclesia S. Eusebii a confino cum Dominabus Reclusis de Ripolis, & Reclusis Sancte Marię del Prato*. Dipoi se ne tenne nello stanzone, detto de' Pitti, all'entrata di via Guicciardini. Lungo tratto di anni è stato il ricovero del gran Carro un arsenale, che tornava di rincontro alla porta principale del Palagio del Bargello, edificato per il Podestà di Firenze; che esser dovea una stradetta, poscia ferrata, corrispondente alla piazza, o fosse Cimitero davanti alla Chiesa di S. Procolo non allora capovolta. Non ha poi lunga età, che si trovavano tutti insieme nel luogo di Oltrarno, che notò Stefano Rosselli scrivente verso il 1650. con dire. *Mi ricordo, essendo io ancora giovanetto, che questa Chiesa di Camaldoli assai grande, e alta di tetto, serviva per arsenale, e per ricetto, dove in tutto l'anno si custodiva il Carro, che si abbrucia il Sabato Santo (materia di altro ragionamento) e quello eziandio della Zecca, e altri, che andavano in processione per la festa di San Giovanni: E perciò questa Chiesa, e Convento acquistò presso il popolo il nome di S. Giovanni delle Car-*

*Carra, avendo servito a tal uso fino al 1621. intorno al qual anno fu questo luogo ridotto a uso di Spedale de' poveri Mendicanti.*

*Corollario. Cap. XXIII.*

**N**On vi ha dubbio, che alcune di così minute cose potevansi qui omettere come non necessarie, lo che non è seguito a solo fine di soddisfare chi è meno informato. Contutociò farà sempre migliore qualche apparente sovrabbondanza, che un'omissione, la qual ridondi in errori, in isfregio, e in deformità, come nella presente materia, standosi alla voce di popolo, avveniva, il quale per mezzo di specchi, e di colori ingannevoli non vede schietta la verità. E ben quanto al primo errore dell' essere stato il Carro una schernitrice festa de' Pazzi, oltre a quel, che abbiamo narrato sul bel principio, non è incredibile avergli aggiunto indizio la divulgata bizzarria d' Andrea del Sarto, del Tempio di S. Giovanni con Canonici, e Cantori a Coro fatto di cose mangiative, nota per chi scrisse le facete invenzioni de' Pittori. E circa all' error secondo, non picciol colore avrà dato quel, che si legge, degli otto Cittadini, che fin del 1343. si eleggevano *super referendos carceratos Communis Florentiae, qui offerre possunt & debent in festo B. Iohannis Baptistae*, come dimostra Ser Bartolo da Roffiano al Generale Archivio.

A difetto poi non mi si dee ascrivere se dopo, che io ho fatto costare, che i Ceri tutti-  
quan-

quanti delle Terre ebber cominciamento negli acquisti, che di loro ad una per volta si faceva da' Fiorentini; dedito rimane di memoria quel Cero, che dalla Zecca si mandò il prim' anno, conciossiachè sono oscure fin oggi della Zecca medesima le prime operazioni. Questo bensì di lei soggiugnerò, che talvolta essa è stata solita di apporre al suo Carro l'armi degli Zecchieri, siccome fece nel 1682. di quelle di Gabbriello Strozzi, e di Pierfrancesco Alessandrini.

Da Bastiano Sanleolini scrivente a Nero del Nero ci si rammenta esser noi debitori degli Arazzieri fatti venir di Fiandra, al Granduca Cosimo I. e collocati a tessere i bei panni in due fabbriche, una in via del Cocomero, l'altra in via de' Servi, così:

*Bella canant alii: festa nos luce Ioannis,  
 Dum populos censet, Rexque tributa capit,  
 Argento, atque auro discreta Aulae legamus  
 Circiter Augustae tella vetusta Domus,  
 Vultibus en vivis spirantia; qualia Apelles  
 Pingeret baud, docta Parrhasiusve manu:  
 Mygdonis bis inquam telis concedat Arachne:  
 Inventrix Operis victa Minerva rubet.  
 Carminibusque tuis cultis, age, candida Nereu,  
 Sic celebra Regis manera rara tui.  
 Cosmus ab extremo Lygeri revocavit ad Arnum;  
 Texere texta simul, pingereque instituit.*

I L F I N E.





Österreichische Nationalbibliothek



+Z162350504



Österreichische Nationalbibliothek



+Z162350504

**Fr. Hollensteiner**  
**Buchbinder**  
**IN WIEN.**

